

# Legno esentato ma è allarme tra le aziende del mobile

Giovanna Mancini

Probabilmente qualcuno, tra i consiglieri di Donald Trump, deve averlo avvertito che mettere i dazi anche sul legname – un prodotto che gli Stati Uniti vendono in grandi quantità all'Europa – avrebbe potuto rivelarsi un boomerang. La possibilità che la Ue rispondesse con dei contro dazi avrebbe infatti penalizzato in modo troppo eclatante prima di tutto le aziende americane.

Potrebbe essere questa la ragione per cui dalla lunga lista di prodotti europei colpiti dai dazi è stato esentato, contro ogni previsione, il legno. E questo ha fatto sicuramente tirare un sospiro di sollievo agli imprenditori del settore. Un sospiro durato molto poco. «Siamo stati risparmiati sul legno, ma per quanto riguarda i mobili, se le cose non cambiano, siamo compresi anche noi», spiega Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, la federazione che rappresenta le aziende attive sia nella lavorazione del legno, sia nella produzione di mobili. Una filiera che nel 2024 ha raggiunto un fatturato alla produzione di 51,7 miliardi, in calo del 2,9% rispetto al 2023 (secondo i dati consuntivi diffusi ieri dalla stessa federazione), contenendo la flessione rispetto ad altri comparti della manifattura grazie alla spinta arrivata da alcuni mercati extra Ue, tra cui gli stessi Stati Uniti, che rappresentano il secondo Paese di destinazione dei prodotti italiani del legno-arredo, con un valore di 2,8 miliardi, aumentato dell'1,9% lo scorso anno.

«Si tratta di un mercato molto importante per le nostre aziende, in particolare quelle dell'arredo, che negli ultimi anni hanno consolidato la propria presenza negli Usa con investimenti significativi, tanto da portare allo storico sorpasso sulla Germania, tradizionalmente il nostro secondo partner estero dopo la Francia», aggiunge Feltrin. I possibili effetti dei dazi al 20% preoccupano perciò le imprese, smorzando il cauto ottimismo che molte di loro stavano dimostrando sul 2025. Dopo un anno complesso, gennaio ha infatti portato qualche segnale incoraggiante, che rischia però di essere vanificato. «Non si tratta soltanto dei dazi in sé, anche se il 20% è una percentuale molto elevata, che non avremmo immaginato – osserva Feltrin –. Il problema è anche che la decisione dell'amministrazione Trump potrebbe produrre effetti a catena molto pesanti». A cominciare da una nuova ondata inflattiva che porterebbe a una perdita di potere d'acquisto da parte degli statunitensi stessi, riducendone i consumi, soprattutto di beni durevoli come i mobili. Senza contare l'incertezza che si genererà a livello globale: «E l'incertezza si traduce sempre in un calo della domanda da parte dei consumatori, in minori investimenti da parte delle imprese e quindi minore occupazione», riflette Feltrin. Che conclude auspicando in